LA FAMIGLIA COME LUOGO DELLA MISERICORDIA

Omelia del Vicario Generale mons. Fausto Cossalter
in occasione dell'apertura della Porta Santa al Santuario del Crocifisso di Boca

Santuario di Boca, 27 dicembre 2015

1.

Carissimi,

nella gioia di questi giorni nei quali siamo chiamati a contemplare e ad accogliere la Misericordia di Dio che si è chinata su di noi facendosi l'Emmanuele, il Dio-con-noi, e che, oggi, la liturgia ci invita a riconoscerlo membro di una famiglia umana, ci ritroviamo in questo grande santuario dove è venerato il Crocifisso, la massima espressione di quel grande amore, iniziato a Betlemme e continuato fino al dono supremo e per sempre al Calvario.

Se a Betlemme erano stati solo i piccoli e gli ultimi a riconoscerlo, al Calvario, "*elevato da terra, Gesù ora attira tutti a sé*" (Gv 12, 32) ed è riconosciuto anche dal centurione romano, quando dice "*Davvero quest'uomo era il Figlio di Dio!"*. (Mc 15, 39).

2.

Pochi istanti fa abbiamo aperto la Porta Santa di questo Santuario di Boca, così caro a tanta gente di questa zona della nostra diocesi, per offrire il più largamente possibile a chiunque l'opportunità di accedere alla Misericordia di Dio. Era il desiderio del Santo Padre, quando ha indetto questo giubileo straordinario.

La parola Misericordia a prima vista può metterci un po' in difficoltà, perché ha una evidente assonanza con la parola "misero", rendendola sospetta per la cultura del nostro tempo, che rifugge dall'esperienza del limite e della propria miseria. Ma la parola "Misericordia" lega insieme sia la parola "misero", che ricorda la povertà, la fragilità e l'uomo provato e ferito, e la radice "cor*" che designa il cuore. Nella bibbia il termine "cuore" si traduce anche con "viscere". Questo è il modo più frequente per la Scrittura di parlarci di Dio. Il Dio della nostra fede è un Dio, che ha un cuore, e il suo cuore gli si "stringe", quando ci vede infelici o provati dalla sofferenza. È come quello di una madre alla quale, appunto, si chiude il cuore, anzi è visceralmente toccata davanti alla sofferenza di suo figlio, proprio perché è suo figlio, mentre esplode di emozione quando il figlio è nella gioia.

Eccoci, quindi offerto un anno per scoprire l'essenziale di ciò che ci racconta il Vangelo: il volto di Dio, che il Cristo è venuto a rivelarci, è quello di un Dio pieno di bontà, di un Dio compassionevole, amante e desideroso di donarci il suo perdono e la pienezza della vita.

3.

La Scrittura ci ricorda che la misericordia non è un'emozione come quella che possiamo sentire davanti alla disgrazia altrui. Avere un cuore misericordioso è anche impegnarsi in un cammino di vicinanza, è andare verso l'altro, prendersi cura dell'altro. In quest'anno siamo chiamati ad accogliere la Misericordia di Dio e a ridonarla a nostra volta agli altri. E non si impara forse questo, prima di ogni altro luogo, nella famiglia?

In questa festa della Santa Famiglia non possiamo allora non fermarci a pensare e a pregare per tutte le famiglie. La liturgia di oggi ci ricorda che il Verbo di Dio, che ha preso carne dalla Vergine Maria, non si è semplicemente servito dell'umanità, ma l'ha concretamente abitata, ha penetrato fino in fondo la nostra realtà umana, ha vissuto pienamente le relazioni quotidiane, proprio come ciascuno di noi, ha vissuto come un uomo tra gli uomini. La sua infanzia e la sua giovinezza non sono state una semplice parentesi, il Figlio di Dio si è radicato profondamente nella nostra umanità, nel suo paese, nel suo popolo, nel suo villaggio e nella sua famiglia. I Vangeli ci dicono che il suo breve ministero di soli tre anni è stato preparato da un lunga scuola di trent'anni di vita familiare! Crescendo "*in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini*", (Lc 2, 52) Gesù ha preso tutto il tempo necessario per vivere ogni tappa della nostra umanità. E proprio percorrendo questo lungo cammino della crescita umana, Gesù ci ricorda l'importanza rivelandoci la vocazione e la missione della famiglia nelle sue dimensioni, umana e spirituale.

4.
Far nascere un bambino e metterlo al mondo, non si può fare in un solo giorno. Oltre alla vita fisica, - e lo sanno bene tutti i genitori - è necessario donare al figlio ciò che gli serve per vivere una vita piena, per scegliere ciò che è buono, per imparare a costruire relazioni autentiche e poi per lasciarlo libero di camminare autonomamente. Per i genitori questo percorso generativo è una scuola che purifica il loro amore, perché chiede loro di impegnarsi per l'altro in un dono gratuito, senza la volontà di possedere. Per una coppia è una vera ascesi quotidiana, che consente di accedere alla purezza e alla profondità dell'amore. E se l'amore dei genitori è chiamato ad arrivare a questo punto, possiamo capire qual è la qualità dell'amore di Dio per l'umanità.
5.
La famiglia, oltre ad essere questa scuola dell'amore, a immagine della paternità di Dio, è anche il luogo dove si impara cosa è la misericordia.
Misericordia e famiglia possono sembrare due temi contrastanti. Oggi si insegna un perdono a metà ai bambini ("perdona sì, ma non farti mettere i piedi in testa"), e spesso non si perdona più nemmeno in coppia. Ma la misericordia non è solo sinonimo di perdono. Perdonare è un atto, la misericordia è un cammino da accogliere e da imparare. Per questo, misericordia e famiglia possono camminare così bene insieme, perché la famiglia possiede i tempi, gli spazi e i riti per intraprendere il viaggio della misericordia.
Innanzitutto, in famiglia c'è il tempo per rispettare i tempi dell'altro. La misericordia non è immediata, né, tanto meno, a comando, ma implica un cammino interiore, lungo e che non possiamo compiere da soli. Si può fare pace solo dentro una relazione, immersi profondamente nel legame con l'altro.
Nel litigio si è spalle contro spalle, nella pace uno di fronte all'altro, come Eva fu posta di fronte ad Adamo per poter essere l'aiuto a lui simile. E nella misericordia, sono i cuori quelli che si toccano, dopo essersi ascoltati, osservati, e dopo aver curato le ferite e anche, amato le cicatrici. Questo tipo di perdono, per essere vissuto, ha bisogno di esercizio quotidiano, ha bisogno di riti e di spazi. L'amore è un cammino da percorrere a due e non un obbligo morale.
Facendo l'esperienza della necessità della misericordia, scoprendola come un cammino da percorrere insieme, la famiglia cristiana prova allora il bisogno di appoggiarsi sulla Grazia, sulla presenza dell'Amore trinitario per attingervi la forza e la luce. È nella grazia del sacramento del matrimonio che si dispiega la fecondità della famiglia e la capacità di sviluppare una relazione di amore. Dalla qualità dell'amore sviluppato in famiglia, la fiducia instaurata al di là di quello che possiamo capire degli altri, dal perdono reciproco e continuo, le nostre relazioni umane diventano il materiale di cui Dio si serve per rivelare la sua misericordia.
6.
Ecco perché noi, oggi, aprendo in questo luogo l'anno giubilare, vogliamo pregare per tutte le famiglie, perché siano una scuola di Misericordia. Quelle che camminano sulla strada della fedeltà e quelle ferite che hanno, per vari motivi, interrotto il percorso insieme. Quest'anno sia per tutti la riscoperta che solo lasciandoci guarire dalla Misericordia di Dio possiamo trovare il gusto della vita e diventare diffusori nel mondo di uno stile evangelico.
Sappiamo che attraverso una porta si entra, ma anche si esce. Abbiamo un anno per lasciar entrare in noi e nelle nostre famiglie, in mille modi, l'indicibile Misericordia di Dio.
Abbiamo un anno per imparare a uscire dalla stessa porta per essere testimoni gioiosi di questa Misericordia del Padre.
San Paolo nella lettera ai Gàlati ci ricorda quali sono i frutti dello Spirito: "*amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*". (Gal 5, 22)
Chiediamo la grazia per tutti noi di viverli in quest'anno e, in questo mondo, in cerca di vita e di speranza, seminiamo la gioia diventando "*misericordiosi come il Padre"!*

mons. Fausto Cossalter
Vicario Generale della Diocesi di Novara